

SCHEGGE


Eugenio Tradardi

L'ENERGIA PADRONA

PERCORSI DI AUTONOMIA
CONTRO L'ATOMO

Tra il 24 e il 25 febbraio 1979 – a poche settimane dall'avvio dell'inchiesta "7 aprile" contro l'Autonomia operaia – si svolgeva a Genova il convegno nazionale *Contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia*, che segnava, sostanzialmente, la fine della prima fase della mobilitazione antinucleare (1976-79). Il convegno, organizzato tra gli altri dalla rivista «Rossovivo» e dal Comitato politico Enel, rappresentò il tentativo di valorizzare la crescita del movimento antinucleare dei due anni precedenti attraverso l'assunzione collettiva, da parte della componente antistituzionale del movimento, delle analisi prodotte a partire dal 1975 dallo stesso Comitato politico Enel e, in generale, dall'Autonomia romana: dalla lettura della virata in favore del nucleare come un passaggio fondamentale della ristrutturazione del capitale internazionale, al rifiuto di un approccio puramente ecologista, passando per l'individuazione della classe operaia come il soggetto che avrebbe dovuto svolgere un ruolo di avanguardia all'interno del movimento.

SCELTA NUCLEARE E RISTRUTTURAZIONE CAPITALISTICA

Lo scoppio della guerra del Kippur nel 1973 e la conseguente decisione dei paesi arabi dell'Opec di operare una significativa riduzione della produzione di petrolio e un contestuale aumento del prezzo significarono per l'Occidente la fine del ciclo economico espansivo che aveva caratterizzato il ventennio precedente e l'inizio della cosiddetta crisi energetica del '73.

È all'interno di questa particolare congiuntura internazionale che l'opzione nucleare diventò centrale nelle agende politiche della maggior parte dei governi europei. L'Italia, con il piano energetico nazionale del 1975, che prevedeva la costruzione di venti centrali nucleari entro il 1985 per un investimento complessivo di 20-25.000 miliardi di lire, non rappresentò di certo un'eccezione¹.

È proprio del 1975 *Crisi dell'energia e ristrutturazione*, documento conclusivo del convegno omonimo, a cura del Comitato politico Enel di Roma e dei Comitati autonomi operai da cui emerge l'inquadramento generale della questione nucleare fatta propria dall'Autonomia, in particolare dalla sua componente romana, per tutto il primo ciclo di lotta all'atomo, che va dal 1976, con le prime forme embrionali di mobilitazione a Montalto di Castro, al 1979, anno in cui sembra esaurirsi l'onda lunga delle prime manifestazioni.

L'opposizione al nucleare era il risultato di un'analisi organica del sistema di produzione e gestione dell'energia in ambito capitalistico. La crisi energetica veniva interpretata non come risultato dell'esaurimento o della relativa scarsità delle fonti tradizionali di energia, bensì come un'opportunità per i paesi capitalistici a trazione statunitense di operare

¹ Archivio dei movimenti sociali di Genova, fondo Giorgio Moroni - secondo versamento (d'ora in poi Amsg, Gm), anni settanta-2000, faldone VIII, f. 1 (1977), Comitato politico Enel, *Le lotte antinucleari in Europa*, settembre 1977, p. 16.



Immagine di copertina del bollettino *Crisi dell'energia e ristrutturazione* a cura del Comitato politico Enel e dei Comitati autonomi operai di Roma, gennaio 1975, conservato presso l'archivio dei Movimenti Sociali di Genova, fondo Centro sociale Emiliano Zapata

una ristrutturazione internazionale dello sfruttamento delle fonti energetiche, garantendosi a prezzi vantaggiosi grandi quantità di energia indispensabili per sostenere l'alto tasso di innovazione del ciclo di produzione e, di conseguenza, l'ottimizzazione dei profitti². In altre parole, la mossa dei paesi dell'Opec sarebbe stata per gli Usa l'occasione per avviare una razionalizzazione della gestione delle fonti energetiche, resasi necessaria a fronte dell'enorme deficit della bilancia dei pagamenti prodotto dalle guerre in Vietnam, Laos e Cambogia, oltre che dalla rottura degli equilibri successiva alla seconda guerra mondiale, provocata dai movimenti di liberazione in Africa e America latina e dal ciclo di lotte che aveva visto protagonista il proletariato industriale europeo³.

~

SCHEGGE

② Amsg, fondo Centro sociale Emiliano Zapata (d'ora in poi Csez), anni settanta-post 2000, faldone I, f. 3 (1975), Comitato politico

Enel, *Crisi dell'energia e ristrutturazione*, gennaio 1975, p. 2.

③ *Ibidem*.

Tale razionalizzazione avrebbe permesso, in primo luogo, agli Usa di primeggiare nel mercato dell'energia, smentendo così la retorica più in voga negli ambienti filonucleari che propagandava una maggiore indipendenza energetica dell'Italia e dell'Europa in virtù di una più "democratica" distribuzione dell'uranio rispetto al petrolio. I padroni nel settore della produzione delle componenti delle centrali erano infatti le multinazionali statunitensi General Electric e Westinghouse. Gli stessi Usa, inoltre, sarebbero stati gli unici in grado di fornire l'uranio, essendo i soli a possedere le competenze e le tecnologie necessarie per il suo arricchimento, processo che lo rende utilizzabile nella produzione di energia⁴. In secondo luogo, la scelta nucleare avrebbe permesso al capitale di sostituire la quota di petrolio destinata alla produzione di elettricità preservando il ciclo del greggio per gli impieghi a più alto profitto, come il trasporto o gli usi legati alla chimica⁵. L'analisi nel suo complesso poneva, quindi, la crisi energetica non come causa della crisi economica, bensì come sua conseguenza, ovvero come effetto della rottura degli equilibri del capitalismo internazionale da cui emergeva la necessità di una ristrutturazione *tout court* del capitale, che comprendeva il ciclo di produzione, l'organizzazione del lavoro e la gestione del settore dei servizi (Bianchi e Caminiti 2007, p. 281). In tale contesto la scelta nucleare era prospettata come punta dell'iceberg di quella che veniva definita «gestione antioperaia della crisi»⁶, la quale si esplicitava attraverso politiche di austerità, campagne per il risparmio energetico, razionalizzazione del ciclo produttivo con il taglio dei rami improduttivi, l'utilizzo di subappalti e licenziamenti punitivi per contrastare l'assenteismo crescente.

NUCLEARE E QUESTIONE ECOLOGICA

La questione ecologica rappresentava uno degli elementi di divisione principali tra le diverse componenti del movimento antinucleare. Nonostante sia difficile tracciare una genealogia precisa del peculiare approccio al tema ambientale da parte dell'Autonomia operaia, in primis per l'impossibilità di ricondurre la moltitudine di sigle e collettivi che componevano l'area autonoma a qualcosa di più – da un punto di vista dell'organizzazione – di «un corpus [...] abbastanza eterogeneo di teorie e pratiche di lotta» (Corasaniti 2021, p. 52), è indubbio che, in linea generale, un ruolo importante lo abbiano avuto le mobilitazioni che in diverse fabbriche orientavano il conflitto contro le «produzioni nocive» a tutela della «salute operaia» (Sbrogiò 2007).

④ Amsg, Csez, anni settanta-post 2000, faldone I, f. 3 (1975), Comitato politico Enel, *Crisi dell'energia e ristrutturazione*, gennaio 1975, p. 9.

⑤ «Rossovivo», nuova serie, n. 1, febbraio-

marzo 1979, p. 59.

⑥ Amsg, Csez, anni settanta-post 2000, faldone I, f. 3 (1975), Comitato politico Enel, *Crisi dell'energia e ristrutturazione*, gennaio 1975, p. 17.



Festa della primavera, Montalto di Castro, 20 marzo 1977, foto di Tano D'Amico

Qui trovava sostanza l'interpretazione ecologica all'interno del paradigma della lotta di classe che determinò le divergenze con le componenti del movimento antinucleare generalmente identificate come "ecologiste", le quali non formulavano una critica organica della società capitalista, limitandosi, al contrario, a evidenziare l'impatto ambientale delle centrali nucleari e i rischi per l'uomo. Per la componente antistituzionale del movimento, che sul finire degli anni settanta darà vita al Coordinamento nazionale antinucleare

antimperialista (Cnaa) (Ferrari e D'Ubaldo 2017, p. 144), la questione dei rischi per la salute e per l'ambiente prodotti dalle centrali ha svolto sicuramente un ruolo importante, come dimostrano le numerose inchieste sul tema pubblicate da «Rossovivo», rivista di riferimento di quell'area di movimento, e l'attenzione critica per i tassi di «radioattività limite» che emerge dalla moltitudine di bollettini dei comitati territoriali⁷. Tuttavia, l'Autonomia operaia non considerava tali rischi – almeno nella prima fase di mobilitazione – una leva sufficiente a produrre l'attivazione popolare, dal momento che restava «prevalente (nel proletariato) la reale necessità di vivere vendendo la propria forza-lavoro, piuttosto che il timore di morire per "una errata valutazione" della scienza»⁸.

⁷ Amsg, Csez, anni settanta-post 2000, faldone XLII, f. 1, Collettivo politico autonomo per il comunismo (a cura di), *Caorso una tragedia continua! Per una critica del nucleare capitalistico*, settembre 1978, p. 12.

⁸ Amsg, Gm (secondo versamento), anni settanta-2000, faldone VIII, fascicolo 1 (1977), Comitato politico Enel, *Le lotte antinucleari in Europa*, settembre 1977, p. 31.

~

SCHEGGE

A contraddistinguere gli autonomi all'interno del variegato schieramento antinucleare vi era poi la peculiare posizione sulle "energie alternative" che le componenti ecologiste individuavano come *pars construens* del movimento e che, al contrario, l'Autonomia rifiutava, siccome «non può darsi soluzione tecnologica di un problema che è politico»⁹. Se è vero, infatti, che in quella fase il nucleare appariva come il tassello fondamentale della ristrutturazione del capitale internazionale post crisi del '73, ciò non escludeva un contemporaneo investimento dei governi e delle multinazionali del settore nella ricerca e nello sviluppo di altre fonti energetiche, incluse quelle cosiddette alternative, dal momento «che nella società capitalistica non c'è cosa, proposta o invenzione che non sia immediatamente assoggettabile a merce o luogo di profitto»¹⁰. Sostenere, ad esempio, che «una delle proprietà dell'energia che ci proviene dal sole è quella di essere gratuita» significa non tenere conto di un principio base dell'economia capitalista, ovvero che è gratuito solo ciò che produce la natura e che lì vi resta; nel momento in cui una determinata produzione naturale è fatta oggetto della produzione sociale, allora è necessario pagarne un costo non alla natura, bensì a chi detiene il controllo di questa produzione sociale¹¹. Da qui la critica al progetto di «solarizzazione del Mezzogiorno» portato avanti dall'Enel e finanziato dagli utenti attraverso l'aumento delle bollette¹², emblematico di come gli interessi degli ecologisti, da anni impegnati per lo sviluppo delle energie "dolci", non coincidessero con quelli dei proletari che, anche in questo caso, dovevano pagare di tasca loro le scelte energetiche dell'Enel.

In generale è difficile enucleare una posizione chiara e coerente tenuta dall'Autonomia sul tema ecologico. Si può invece notare un progredire per ipotesi che variano nel tempo, derivanti dalle diverse fasi di lotta e dagli spunti di analisi che le stesse fornivano. Per tutti gli anni settanta, il tema ecologico connesso al nucleare venne trattato da parte autonoma come elemento significativo per la narrativa di movimento, ma non sufficiente, da solo, a rafforzare un fronte di lotta che si esprimesse in chiave anticapitalista, poiché di per sé non rappresentava un elemento di rottura quanto, piuttosto, una spinta riformista. Allo stesso tempo, col finire del primo ciclo di mobilitazione, l'analisi del fenomeno dell'associazionismo ecologista si fece più articolata, probabilmente in virtù della crescente consapevolezza, diffusasi tra gli autonomi a partire dagli anni ottanta, circa le potenzialità di attivazione popolare insite nei rischi e nella tangibilità di una centrale nucleare¹³. Inoltre, l'associazionismo ecologista,

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ Amsg, Gm, faldone II (1976-1979), Comitati per l'Autonomia di Genova, Partito comunista marxista leninista, *Volantone contro il piano nucleare*, 29 settembre 1977.

¹¹ «Rossovivo», nuova serie, n. 1, febbraio-

marzo 1979, p. 24.

¹² Amsg, Csez, anni settanta-post 2000, faldone LVII, «Rossovivo», nuova serie, n. 3, gennaio-febbraio 1980, p. 34.

¹³ *Ibidem.*



Anna Fada, Skrik | reinterpretation, novembre 2021

seppur stimolato e incanalato dall'ambito istituzionale, era considerato sintomatico di una sensibilità emergente in ampi settori della composizione di classe che, con un adeguato intervento politico, poteva essere ricondotta a percorsi di lotta. In questo senso non si rifiutava la possibilità di condurre singole campagne, soprattutto sul piano locale, in accordo con le forze ecologiste. Questo passaggio tattico avrebbe infatti permesso di valorizzare la spinta antagonista che la nuova sensibilità ecologista palesava, ovvero la disponibilità a spendersi in lotte afferenti al momento riproduttivo anziché quello produttivo, che contraddistingueva quella componente di proletariato che sempre più tentava di sottrarsi allo sfruttamento in fabbrica e – dilatandosi il tempo del non lavoro – si batteva per migliorare

le proprie condizioni di vita al di fuori della stessa. Tuttavia, per tutta la durata del movimento antinucleare non vennero a mancare le critiche e i contrasti con le compagini nazionali dell'ambientalismo italiano, dal Wwf alla Lega per l'ambiente, che agivano in una logica di mediazione istituzionale.

~

SCHEGGE

NUCLEARE CIVILE, NUCLEARE MILITARE E MILITARIZZAZIONE DEI RAPPORTI SOCIALI

La scelta del nucleare civile veniva attaccata dall'Autonomia operaia anche in quanto elemento di militarizzazione dei rapporti sociali e primo passo per far digerire alle popolazioni un successivo sviluppo del nucleare militare¹⁴. La questione della militarizzazione è riscontrabile, infatti, sia nelle analisi di carattere geopolitico che vedevano nell'uranio un deterrente politico-militare con cui le due superpotenze Usa e Urss alimentavano la loro egemonia¹⁵, sia nelle riflessioni relative ai contesti territoriali locali.

A questo proposito, la centralità che ricopre nella narrazione del movimento il controllo militare del territorio, elemento tangibile in grado di rompere gli equilibri delle piccole comunità¹⁶, può essere sintomatica del carattere non prettamente metropolitano del movimento antinucleare, radicato, al contrario, in contesti in cui fino a pochi anni prima era difficile pensare che potessero svilupparsi delle lotte.

Ai rapporti internazionali e al contesto territoriale locale si aggiungeva la fabbrica come ultimo ambito in cui il nucleare avrebbe mostrato il suo aspetto repressivo e di controllo. Il ciclo produttivo infatti necessitava, vista la pericolosità delle componenti trattate, di un inquadramento e disciplinamento sempre maggiore degli operai del settore. In questo senso il nucleare avrebbe permesso di accrescere il comando sulla classe operaia e ridurre gli spazi di autonomia conquistati con le lotte.

Tuttavia, a differenza del taglio dato al tema da parte ecologista e pacifista, la "militarizzazione" non era presentata da parte autonoma come uno scenario apocalittico in grado di plasmare ogni ambito dell'organizzazione sociale senza lasciare margini di opposizione; coerentemente con l'obiettivo di creare conflittualità a partire dai bisogni e dalle condizioni di vita di chi subiva le conseguenze della scelta nucleare, si proponeva un'analisi a medio raggio in grado di fornire di volta in volta controparti su più livelli verso cui dirigere il conflitto¹⁷.

LOTTA ANTINUCLEARE A MONTALTO DI CASTRO

Negli anni settanta l'opposizione agli impianti nucleari si estese a macchia di leopardo in gran parte del territorio della penisola, dando vita a cortei e iniziative di lotta che interessarono diversi contesti

¹⁴ Amsg, Gm, anni settanta-2000, faldone VIII, f. 1 (1977), Comitato politico Enel, *Le lotte antinucleari in Europa*, settembre 1977, p. 2.

¹⁵ Amsg, Csez, anni settanta-post 2000, faldone I, f. 3 (1975), Comitato politico Enel, *Crisi dell'energia e ristrutturazione*, gennaio 1975, p. 7.

¹⁶ Amsg, Csez, anni settanta-post 2000,

faldone XVI, *Bollettino del coordinamento regionale antinucleare antimilitarista veneto*, n. 6 (1984), p. 12.

¹⁷ Amsg, Csez, anni settanta-post 2000, faldone XLII, f. 1, Collettivo politico autonomo per il comunismo (a cura di), *Caorso una tragedia continua! Per una critica del nucleare capitalistico*, settembre 1978, p. 4.



Anna Fada, ti conosco mascherina, dicembre 2021

territoriali, tra i quali si possono ricordare Caorso (Pc), Nova Siri (Mt), Porto Torres (Ss), Sessa Aurunca (Ce) e, soprattutto, Montalto di Castro (Vt). Lo sviluppo della lotta nel piccolo comune dell'alto Lazio fu favorito dall'incontro – reso possibile dalla vicinanza di Montalto a Roma – tra le istanze locali e l'energia conflittuale del movimento del '77 che contribuì a innalzare l'opposizione alla centrale da vertenza localistica a questione di interesse nazionale (Neri Serneri 2003, p. 377). Lo schieramento antinucleare a Montalto fu particolarmente eterogeneo, andando dai giovani del movimento del '77 e dei Comitati autonomi operai di Roma, alle associazioni ecologiste cui si aggiungevano le decine di comitati territoriali che in

quel periodo nascevano in tutto il territorio maremmano-laziale. A tale eterogeneità si accompagnava quella delle pratiche che spaziavano da forme di pressione popolare sugli enti locali e petizioni a blocchi stradali, manifestazioni di massa e momenti di socialità. Ne risultava una mobilitazione popolare dall'orizzonte ondivago che alternava richieste di ascolto rivolte alle istituzioni a espressioni di contrapposizione netta, segno di una mobilitazione chiaramente

~

SCHEGGE

classificabile come antistituzionale. Questa ambiguità di fondo è uno degli aspetti su cui le analisi dell'Autonomia operaia si concentravano maggiormente. È il caso, ad esempio, degli ambienti vicini al giornale «Rosso», che poneva proprio il passaggio a forme di lotta che fossero espressione di sentimenti chiaramente antistituzionali come un salto di qualità necessario per poter qualificare la mobilitazione in senso anticapitalista e quindi adatta a opporsi alle trasformazioni complessive provocate dall'avvento dello «Stato-Nucleare»¹⁸. Sul punto non sembra troppo diversa l'analisi del Comitato politico Enel, che parlava di motivazioni del tutto ecologiche alla base delle prime fasi del movimento, indicandole come elemento di arretratezza politica e culturale, specchio della situazione generale di ampi settori di proletariato dell'intera Maremma¹⁹.

All'atto pratico, delle iniziative che segnarono gli esordi della protesta è importante ricordare soprattutto le manifestazioni a Capalbio e in particolare quella del 30 gennaio 1977, quando tremila persone occuparono la stazione di Capalbio scalo, interrompendo per alcune ore il traffico sulla tratta Roma-Torino. Il 20 marzo 1977 si tenne invece a Pian dei Cangani (località di Montalto di Castro) la *Festa della vita* – momento evocativo da cui si può far partire la contaminazione della protesta locale con il movimento del '77 –, che coinvolse circa diecimila persone, le quali occuparono l'area dove sarebbe dovuta sorgere la centrale per dare vita a una giornata di musica e dibattiti. Nei giorni precedenti, una campagna stampa allarmistica portata avanti dall'«Unità» e gli appelli del presidente della regione Maurizio Ferrara (Pci), che si diceva preoccupato per l'annunciata «partecipazione di gruppi ed elementi intenzionati a praticare l'esercizio di metodi violenti e illegali»²⁰, destarono tra la popolazione una certa apprensione che, tuttavia, sparì con l'inizio dell'*happening*. Ciò emerge dalle parole di una donna di Montalto: «Ci avevano detto che in piazza ci sarebbero state legnate e molotov ma mio marito mi ha telefonato questa mattina: qui ci sono tanti giovani che ballano e cantano, m'ha detto. Allora siamo venute tutte»²¹.

Nei mesi successivi la mobilitazione proseguì con momenti di contestazione agli esponenti istituzionali che ribadivano l'importanza della scelta nucleare²² e con l'occupazione del comune in risposta all'arrivo delle ruspe dell'Enel, che costrinse il sindaco del Pci Francesco Serafinelli a emettere un'ordinanza di sospensione dei lavori²³. Ad agosto le iniziative di lotta ebbero cadenza quasi settimanale grazie al campeggio antinucleare di Pian dei Cangani

¹⁸ *Analisi delle lotte: contraddizioni interne*, «Rosso per il Potere Operaio», novembre 1977, nn. 21-22 nuova serie, p. 15.

¹⁹ Amsg, Gm, anni settanta-2000, faldone VIII, fascicolo 1 (1977), Comitato politico Enel, *Le lotte antinucleari in Europa*, settembre 1977, p. 20.

²⁰ Dell'Aquila, G., *Deve far paura una centrale*

nucleare, «l'Unità», 20 marzo 1977.

²¹ Bonada, M.D., *Festa della primavera a Montalto*, «il manifesto», 22 marzo 1977.

²² Amsg, Gm, anni settanta-2000, faldone VIII, fascicolo 1 (1977), Comitato politico Enel, *Le lotte antinucleari in Europa*, settembre 1977, p. 18.

²³ *Ibidem*.

cui parteciparono, tra gli altri, autonomi, anarchici e non-violenti, organizzati nel Coordinamento campeggiatori antinucleari. All'interno del Coordinamento la componente autonoma si impegnò in una battaglia politica su più fronti tentando di rompere la strategia ecologista e ampliare il fronte di lotta per consentire l'uscita da una dimensione localistica²⁴. Si incominciò con il corteo del 6 agosto, anniversario della strage di Hiroshima, in cui un migliaio di persone bloccarono per circa mezz'ora la via Aurelia in solidarietà con gli attivisti antinucleari arrestati in occasione della manifestazione francese contro il reattore Super-Phénix di Malville del 31 luglio, in cui morì il giovane manifestante Vital Michalon, colpito al petto da una granata sparata dalla polizia. L'agosto "antiatomo" di Montalto proseguì con la contestazione al Pci, convinto sostenitore del nucleare, avvenuta il 19 agosto durante un incontro del Festival dell'Unità sul tema dell'energia, e terminò con il corteo nazionale del 28 agosto cui presero parte circa ottomila persone, la manifestazione più partecipata se si esclude l'*happening* primaverile del 20 marzo.

IL CONVEGNO NAZIONALE DI GENOVA: TRACCIARE UN BILANCIO PER RIPARTIRE

Come detto in apertura, il convegno genovese *Contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia* del 24-25 febbraio 1979 rappresentò per la componente antistituzionale del movimento l'epilogo della prima fase della mobilitazione. Nei primi anni ottanta si ebbe, infatti, una fase di quiescenza per quanto concerne l'opposizione al nucleare civile. A essa fece da contraltare la crescita della lotta contro il nucleare militare, il cui picco è riscontrabile nel 1983 in concomitanza con la decisione di installare dei missili a testata nucleare a Comiso nel Ragusano (Giugni 1999). Proprio l'impostazione teorica che emerge dal convegno può essere la premessa per indagare il modo di essere antinucleare dell'area antagonista nella seconda fase del movimento (1986-87), individuando eventuali continuità e discontinuità rispetto alla prima fase. Un primo nodo da approfondire in questo senso potrebbe essere il venir meno della centralità operaia che, se già a Genova aveva mostrato i primi inequivocabili segnali con la pressoché nulla partecipazione degli operai dell'Ansaldo e delle altre industrie genovesi del settore nucleare, si renderà evidente durante gli anni ottanta con la penuria di conflitti afferenti la sfera del lavoro e una contestuale maggiore considerazione per le istanze territoriali (Montagna 2010). Comprendere le implicazioni di questo passaggio permetterebbe di interpretare la lotta antinucleare come il primo tassello di quell'eterogeneo mosaico di resistenze, presenti tutt'oggi in Italia, la

²⁴ Amsg, Gm, anni settanta-2000, faldone VIII, f. 1 (1977), Comitato politico Enel, *Le lotte antinucleari in Europa*, settembre 1977, p. 20.

cui leva conflittuale ruota intorno a tematiche ambientali e «rivendicanti rispetto, dignità, sovranità, alternativa per il bene comune presente e futuro» (Miliucci 2008, p. 53), disvelando, così, quei fili rossi – resi invisibili dall'utilizzo di differenti retoriche e linguaggi – che collegano i movimenti attuali con quelli del passato.

BIBLIOGRAFIA

Bianchi, S. e Caminiti, L. (a cura di)
(2007) *Gli Autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, vol. II, DeriveApprodi, Roma.

Corasaniti, S.
(2021) *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, Le Monnier, Firenze.

Ferrari, G. e D'Ubaldo, G.M.
(2017) *Gli Autonomi. L'Autonomia operaia romana*, vol. IV, DeriveApprodi, Roma.

Giugni, M.
(1999) *Mobilizzazioni su ambiente, pace e nucleare*, «Quaderni di Sociologia», n. 21, pp. 45-67.

Miliucci, V.
(2008) *Lotte antinucleari in Italia, nuove resistenze e democrazia diretta*, in *Gli Autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, vol. III, a cura di S. Bianchi e L. Caminiti, DeriveApprodi, Roma.

Montagna, N.
(2010) *Identità antagoniste: itinerari dell'Autonomia negli anni '80*, «Zapruder», n. 21, pp. 142-158.

Neri Serneri, S.
(2003) *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di F. Lussana e G. Marramao, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Sbrogiò, G.
(2007) *L'assemblea autonoma di Porto Marghera*, in *Gli Autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, vol. I, a cura di S. Bianchi e L. Caminiti, DeriveApprodi, Roma.